Studi e ricerche storiche

Alfonso di Sanza d'Alena

La famiglia Ginetti di Campobasso



Quaderno n. 17

Studi e ricerche storiche su famiglie di antenati
a cura di Alfonso di Sanza d'Alena
Quaderno n. 17

La famiglia Ginetti di Campobasso

Delle antiche torri di Campobasso che erano innestate nelle quattrocentesche mura cittadine, ne sopravvivono ancora un paio. Una di queste si trova in via Guglielmo Marconi, ed è denominata Torre dell'abate Ginetti. È ubicata vicino alla Porta San Nicola, una delle sei porte della Città, sebbene l'ultima ad essere stata edificata. Fu aperta, infatti, agli inizi del 1700, e fu realizzata per consentire il traffico verso i campi quando iniziò a svilupparsi la parte bassa dell'abitato[1]. La Porta, chiamata anche Porta Nuova[2], prendeva il nome dalla vicina chiesetta di S. Nicola di Bari[3], oggi non più esistente.

L'abate Ginetti, del quale la torre ricorda il nome, era D. Eligio Ginetti († 1780) la cui famiglia abitava la *casa palaziata* adiacente la torre stessa, edificio oggi conosciuto come palazzo *di Zinno*. D. Eligio era rettore e cappellano del beneficio semplice di *jus patronato* laicale sotto il titolo di S. Berardino, S. Antonio della Prata e delli Lazzari e S. Lazzaro[4]. La chiesa di S. Berardino si trovava all'interno di un edificio posto ad angolo tra via S. Antonio Abate ed il vicoletto S. Leonardo. Fu riscoperta nel 1961 dal Gasdìa che identificò i resti della parte alta del campanile e del lato sinistro della chiesa, inglobati in un edificio civile in via calata S. Leonardo, 5, un tempo noto come palazzo de Rensis[5]. Scrive il Mancini[6], "Nella contrada del borgo v'è l'altra chiesa sotto il titolo di San Bernardino, badiale dei Mazzarotta, coverta a lamia con suo tetto sopra. In essa vi è un solo altare,

[1] Catalogo Generale dei Beni Culturali, *Portello San Nicola*, www.beniculturali.it
[2] V. E. Gasdìa, *Storia di Campobasso*, vol. III, tomo I, 2017, 53.
[3] V. E. Gasdìa, *Storia di Campobasso*, vol. II, 2017, 31.
[4] Archivio di Stato di Campobasso, atto del 21 giugno 1779, rogato dal Notaio Morsella di Frosolone.
[5] L. Di Toro, *Il mistero di San Bernardino a Campobasso. L'enigmatico trigramma e la chiesa scomparsa*, 27/08/2026 ((5) Luca Di Toro - ~IL MISTERO DI SAN BERNARDINO A CAMPOBASSO •... | Facebook)
[6] A. Mancini, *Campobasso nel 1732. Origine e nome della città, le chiese, il castello*, Campobasso, società tipografica molisana f.lli Petrucciani, 1942, 23; V. E. Gasdìa, *Storia di Campobasso*, vol. III, tomo I, 2017, 113.

ornato di stucco, con statua dello stesso del titolare santo frate senese. Con sacristia, campanile con campanella, e l'occorrente per l'officiatura. La stessa chiesetta è giuspatronato dei Ginetti. Questa curiosa specie di badia *nullius* dei Mazzarotta è collegata con altre due chiesette di san Lazaro e di Sant'Antonio delle Prate".



Il campanile di S. Bernardino (dal profilo FB di Luca di Toro)

L'autore cita anche un eremitaggio intitolato a S. Antonio dei Lazzari: "il secondo sotto il titolo di S. Antonio dei Lazzari, similmente con sua Chiesa e casetta, la medesima è abaziale dei sign. Mazzarotta e *jus patronato* della famiglia Ginetti, come sopra, e in detta Chiesa vi si celebra la messa nei giorni festivi"[7]. L'interno della chiesa è descritto anche nell'apprezzo del 1732: una piccola chiesa con volta a botte ed unico altare ornato di stucchi, che ospita la statua del santo; una sacrestia ed un campanile con una piccola campana; possiede tutte le suppellettili necessarie per le funzioni religiose[8]. Percorrendo il vico Porta Nuova, e poi via S. Antonio Abate, D. Eligio poteva raggiungere facilmente ed in pochissimi minuti, la chiesa di S. Bernardino, della quale era beneficiario. Michele Ginetti, suo padre, nel 1727, in qualità di Maggiorato (capo dell'amministrazione cittadina)

[7] A. Mancini, op. cit., 29; V. E. Gasdìa, *Storia di Campobasso*, vol. III, tomo I, 2017, 126.
[8] L. Di Toro, art. cit.

intervenne al rogito Capocefalo, opponendosi alla presa di possesso di Campobasso da parte del nuovo feudatario, Marcello Carafa. Michele si laureò in legge a Napoli nel 1715[9]. Sua sorella, Anna[10], sposò Ottavio Vitagliano, Duca di Ferrazzano. Costui era figlio di Antonio Vitagliano († 1709) e di Eleonora Almirante, figlia del duca di Cercepiccola, che, alla morte del marito, sposò in seconde nozze Gianbattista Vasaturo[11].



La Torre dell'Abate Ginetti (cartolina anni '30)

Nel 1714 i vassalli di Ferrazzano insorsero contro Eleonora e suo figlio, all'epoca minorenne, per cui Ottavio fu inviato a Napoli e fatto rifugiare nel seminario dei nobili. Tornato a Ferrazzano, dopo aver allontanato la madre ed il patrigno, sposò Anna Ginetti[12], ma morì pochi anni dopo, nel 1718, all'età di soli diciannove anni, lasciando la moglie e due figli: Antonio ed una bambina. Il suo testamento fu registrato dal notaio Berardino Diodato di Campobasso il 24 settembre 1718[13]. Purtroppo, però, il feudo era gravato dai debiti, per cui la Duchessa Anna nel 1721, "*per mezzo della persona del Dottor Sig. D. Michele Ginetti, di lei procuratore e fratello*"[14], fu costretta a vendere il feudo per il prezzo di diciassettemila ducati, in favore del marchese Vincenzo Mastrilli. I tutori dei figli minori, però, fecero opposizione alla vendita e chiesero l'esposizione all'incanto con il metodo

[9] Archivio di Stato di Napoli, banche dati online: 56.42: Ginetti Michele, nato a Campobasso - Molise, www.archiviodistatonapoli@cultura.gov.it.
[10] F. de Sanctis, *Memorie Istoriche della terra di Ferentino nel Sannio. Al presente la terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata*, Napoli, 1741, 374.
[11] F. de Sanctis, op. cit., 369.
[12] *Ivi*. 372.
[13] F. de Sanctis, op. cit., 373.
[14] *Ivi*, 374.

della *candela vergine*[15]. Il feudo fu aggiudicato per il nuovo prezzo di diciassettemila settecento ducati a Pompeo Petitti di Campobasso.

Il Gasdìa cita il dott. D. Eligio Ginetti, medico, vivente nel 1678[16], il quale era, con molta probabilità, il padre di Michele e Anna Ginetti.

L'Abate D. Eligio aveva una sorella, Teresa, la quale sposò Giovanni Antonio de Silvestris, legale, anche lui di Campobasso, nipote del Vescovo di Termoli, Mons. Giuseppe Antonio de Silvestris (1669-1743). Ebbero tre figli Doristella (1759-1826), Ippolita e Domenico Antonio. Quest'ultimo alla morte dello zio, D. Eligio, prese il suo posto quale nuovo beneficiario del patronato di S. Berardino e S. Antonio dei Lazzari. Doristella sposò il barone Donato Antonio d'Alena (1746-1822) rimasto vedovo della sua prima moglie Agata Rosaria dei baroni Angeloni di Roccaraso, e si trasferì a Frosolone; ereditò tutti i beni del retaggio paterno dei de Silvestris e materno dei Ginetti. Infatti, D. Domenico Antonio e sua madre Teresa, donarono tutto l'intero patrimonio in occasione delle nozze di Doristella, riservandosi l'uso di un quartierino del palazzo de Silvestris, le rendite sui beni donati esistenti, ed i rispettivi vitalizi che sarebbero stati imputati a carico del barone d'Alena. L'altra figlia, Ippolita, avrebbe ricevuto, in occasione del suo matrimonio con Eugenio Fiorillo la somma di 2.800 ducati. Il palazzo con la torre dei Ginetti fu, infine, acquisito dai coniugi de Silvestris-Fiorillo per il prezzo di 2.100 ducati.

Lo stemma della famiglia Ginetti di Campobasso è stato delineato nell'Enciclopedia del Crollalanza[17]: d'azzurro al cavallo corrente di nero sopra un terreno di verde.

L'eredità Ginetti.

Alcuni atti pubblici, conservati nell'Archivio di Stato di Campobasso, hanno permesso di ricostruire il patrimonio dei Ginetti che fu donato a Doristella de Silvestris in occasione del suo matrimonio con Donato d'Alena di Frosolone[18].

---

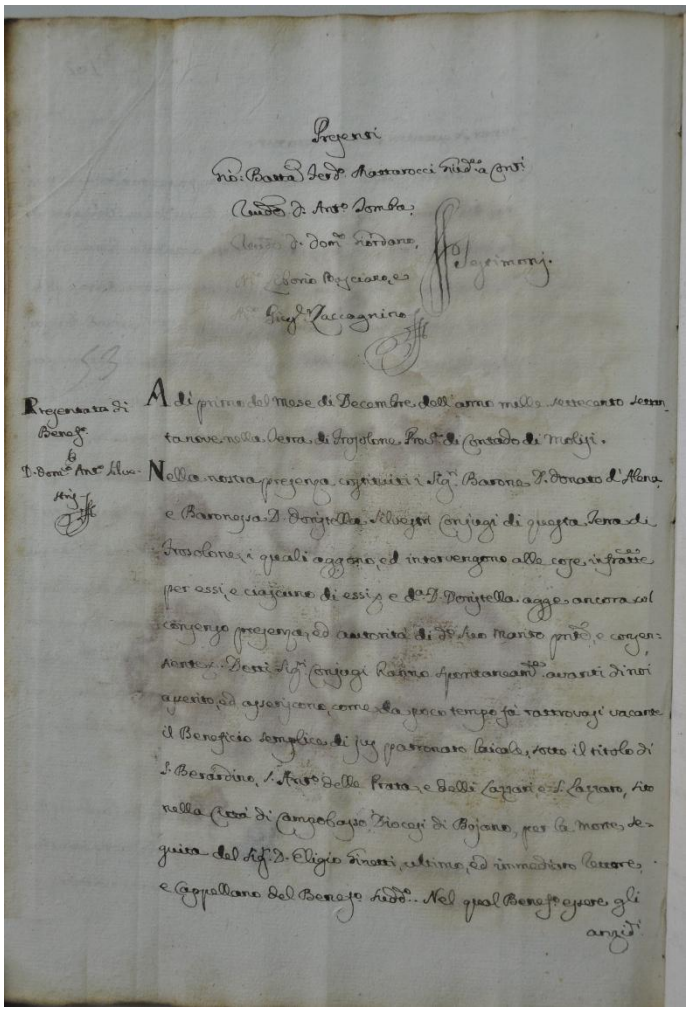
[15] L'incanto "*a candela vergine*" era un metodo in base al quale l'intervallo di tempo tra l'offerta e l'aggiudicazione era regolato dal tempo intercorrente tra l'accensione e lo spegnimento di una o più candele.

[16] V. E. Gasdìa, op. cit., vol. II, 597; vol. IV, 161.

[17] G. B. di Crollalanza, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, ristampa anastatica Forni, vol. I, 1998, 478.

[18] Atti del Notaio Morsella di Frosolone del 21 giugno 1779, e del 6 marzo 1780.

Tra i beni immobili è elencata innanzitutto la "*casa palaziata"* costituita da più appartamenti, con "*due orti, cantina, fondaci, cisterna, forno da cuocere pane situato in una stanza terranea di detta casa, che si tiene attualmente in affitto da Giacomo Ferro, e con diverse vitrate sistenti nelle finestre della medesima, come pure un'altra casa di due membri rispetto al suddetto forno pigionata anche dallo stesso Giacomo Ferro. Siti e posti detti corpi stabili nel distretto dell'anzidetta Città di Campobasso, alla contrada chiamata di S. Nicola (…)*".[19]



Nomina a beneficiario di S. Bernardino in favore di D. Domenico de Silvstris, ano 1779

Altre proprietà immobiliari emergono dai patti[20] con i quali si concedeva a Teresa Ginetti e D. Domenico Antonio de Silvestris, il diritto di esigere

[19] Atto del 21 giugno 1779, rogato dal Notaio Morsella di Frosolone. Il palazzo di Campobasso fu venduto dai coniugi d'Alena, a Ippolita de Silvestris, sorella di Doristella, ed a suo marito Eugenio Fiorillo. Fu concordato il prezzo di 2100,00 ducati.

[20] Contenuti nell'atto di "ratifica di convenzione" rogato dal notaio Morsella di Frosolone, il 6 marzo 1780, relativo all'accordo precedentemente stipulato tra Teresa Ginetti e D. Domenicantonio de Silvestris, e D. Nicola de Cristofaro, procuratore dei coniugi d'Alena, rogato dal Notaio Cristofaro Mancini di Campobasso, il 17 gennaio del 1780.

direttamente dagli obbligati, i censi derivanti dalla concessione di alcuni immobili, situati nel territorio di Campobasso:

- una vigna di più opere in contrada Collelongo, ceduta in enfiteusi a Giamberardino di Zinno e Matteo di Rito, per annui ducati 9,00;
- territorio con boschetto in contrada S. Giovanni dé Celsi[21], concesso in affitto per un canone annuo di ducati 12,00;
- giardino in contrada delle Camerelle, per il quale Domenico di Iorio pagava l'estaglio[22], quantificato in annui carlini 24;
- una stalla in contrada Porta Nuova, per la quale Costantino Santacroce pagava l'estaglio quantificato in annui carlini 20;
- un territorio in località le Cese, affittato a Francesco Cerio per il canone annuo di ducati 4,00;
- un orto in contrada delle Camerelle, per il quale Giuseppe Betti pagava l'estaglio, quantificato in annui carlini 20;
- un territorio alla contrada di S. Paolo, affittato a Nicola Petrella, per il canone annuo di carlini 10;
- un territorio, adiacente alla vigna, in località i Valloni, condotto da Pio d'Anchise per il canone annuo di ducati 8,5;
- una vigna con adiacenti territori in contrada Valloni.

L'asse patrimoniale comprendeva anche alcune posizioni creditizie:

- capitale di ducati tredici e mezzo, impiegato con Stefano Mitri del casale di S. Stefano, per il quale sono dovuti annui carlini 10,8;
- capitale di ducati ottocento, impiegato con D. Alfonso Spicciati di Mirabello, per il quale sono dovuti annui ducati 44,00[23];
- capitale impiegato con l'università di Casalciprano, liberi dal peso della *bonatenenza*[24], che fruttava l'annua rendita di ducati 24,00[25].

All'eredità Ginetti, infine, apparteneva il beneficio semplice di *jus patronato* laicale sotto il titolo di S. Berardino, S. Antonio della Prata e dei Lazzari e S. Lazzaro.

[21] Proveniente dal patrimonio di D. Eligio Ginetti.
[22] L'estaglio indicava il prezzo dell'affitto di un bene, concesso a cottimo.
[23] Il credito era stato concesso dalla stessa Teresa Ginetti ad Alfonso Spicciati, con un interesse del 5,5%.
[24] La *bonatenenza* era una tassa pagata da soggetti che non risiedevano ma possedevano dei beni nel territorio di una università.
[25] Questo credito era stato concesso da casa Ginetti, con l'interesse del 5%.

Bibliografia:
De Sanctis F., *Memorie Istoriche della terra di Ferentino nel Sannio. Al presente la terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata*, Napoli, 1741.
Di Crollalanza G. B., *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, ristampa anastatica Forni, 1998.
Gasdìa V.E., *Storia di Campobasso*, 2017.
Mancini A., *Campobasso nel 1732. Origine e nome della città, le chiese, il castello*, Campobasso, società tipografica molisana f.lli Petrucciani, 1942

Sitografia:
Archivio di Stato di Napoli, www.archiviodistatonapoli@cultura.gov.it
Catalogo Generale dei Beni Culturali, www.beniculturali.it
Di Toro L., *Il mistero di San Bernardino a Campobasso. L'enigmatico trigramma e la chiesa scomparsa*, (5) Luca Di Toro - ~IL MISTERO DI SAN BERNARDINO A CAMPOBASSO •... | Facebook
Sito ufficiale famiglia di Sanza d'Alena di Vicennepiane, www.casadalena.it

Altre fonti:
Archivio della famiglia di Sanza d'Alena.
Archivio di Stato di Campobasso.


ANSG